

Dante tra noi

Signor Dante, direi che non servono presentazioni... la sua fama la precede. Quando abbiamo sentito che il Sommo Poeta si era materializzato nella nostra scuola, quasi ci è preso un colpo! Abbiamo pensato di approfittarne per farle qualche domanda... Allora, come diavolo ci è finito qui?

“Non ricordo come vi sono entrato, ero preso da miei affari quando mi ritrovai in questo... posto. Coloro che per primi m’han visto rimasero esterrefatti, ed io con loro, ma poi mi hanno accolto con fare e visi amici, mi han guidato per i molti corridoi e le aule di studio, e la biblioteca e la aula magna...”

Or dunque, eccomi qui! Son Durante degli Alighieri, ma ho sentito che mi conoscete meglio come Dante... Dante Alighieri, ben disposto a dirvi quanto volete sapere.

Forse avrà notato che indossiamo delle mascherine: siamo nel bel mezzo di una pandemia globale, piuttosto letale e molto infettiva continua a pag.2



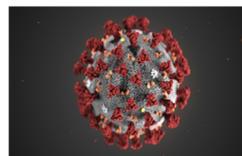
(disegno di Chiara Romano)

Il sistema scolastico italiano

La scuola è forse la più importante tra le istituzioni, poiché svolge il complesso ma indispensabile compito di educare ed istruire i nuovi cittadini, i quali in futuro costituiranno l'intera società. Se la solidità del nostro Paese dipende dagli individui che lo compongono e dalle scelte che essi compiono, la scuola è tra le responsabili del loro processo di formazione e di conseguenza possiamo affermare che essa assume una posizione strategica e di notevole rilievo nella creazione di una comunità sana e stabile. Il sistema scolastico italiano, per come lo conosciamo, è frutto di un lungo percorso di evoluzione continua a pag.3

LONG COVID

Il Covid - 19 è il virus che ormai tutti conoscono e che ha sconvolto la vita di tutto il mondo nell'ultimo anno.



La maggior parte delle persone infette da Covid ha sintomi lievi, che passano in breve tempo e senza conseguenze. In alcuni casi, i sintomi non compaiono proprio. Tuttavia, purtroppo, di Covid si può anche morire ed è per questo che tutti noi speriamo si possa presto continua a pag.5

Numero 2. Marzo 2021

In questo numero:

- + Sami Modiano
- + Il Sim racing
- + L'uomo di nuovo sulla Luna
- + Il cinema e le donne
- + Attacco a Capitol Hill
- + Othello
- + Vinci Procida!
- + Roma street photography
- + Evviva! Il buco dell'ozono si è chiuso!
- + La musica
- + Intelligenze artificiali
- + Il body building
- + Usi e costumi americani

...e molto altro

Difendiamoci dagli attacchi!

Tutti i giorni sentiamo parlare di atti di bullismo nelle scuole e di violenze di vario genere per strada. Partendo dal fatto che solitamente i bulli colpiscono le persone più deboli fisicamente e caratterialmente, imparare a difendersi in questi casi sarebbe superfluo, perchè la soluzione ideale per eliminare questa «patologia» dalle scuole sarebbe mandare in cura da uno psicologo i bulli e se non si risolve, allontanarli dalla scuola. E, anche se verissimo che l'arma di difesa principale è l'autostima, continua a pag.5



Dante tra noi
(segue da pag.1)

Diversi ospedali sono sull'orlo del collasso, eppure c'è chi non rispetta le norme di contenimento del contagio, e l'isteria popolare si diffonde. Che cosa pensa di tutto ciò?

“Credo che questo Covid, che fa tremare alla gente le vene e i polsi, abbia colto tutti di sorpresa: sicuri del progresso e della propria prosperità, mi pare si sia pensato che le malattie fossero cose di tempi remoti... Quando sul serio eran piaghe incontenibili. Bisogna senz'altro evitare il contagio e rispettare le regole, ma parlar solo di questo non giova: la vita, il tempo scorre, il mondo va avanti, e niente dura in eterno, nemmeno il male di cui mi parli. È opportuno alimentare il lume della speranza, vi rialzerete da ciò, e ci saranno altre faccende cui pensare. Vi rammento: *Fatti non foste a viver come bruti...*”

Che le sembra di tutta questa tecnologia?

“Per le strade della mia amata Firenze passan ogni giorno mercanti, soldati, nullafacenti, grandame, attaccabrighe: un viavai senza sosta di persone e diverse favelle, coperte dallo scalpitio dei cavalli... Quivi vedo grandi e piccoli specchi che mostrano cose e scene lontane, a cui puoi domandare e lor rispondono, augelli di ferro che volan più alti delle nuvole, scatole simili, più leste del più lesto tra i cavalli... Tutto meraviglioso, ma mi accorgo che le persone si guardan sempre meno negli occhi, si parla poco e molte fiata male, si pensa a chi sta

lontano... dimenticando il proprio vicino... Ciò non intendo.”

Crede che il mondo di oggi abbia bisogno di altri valori? Quali?

“Che i valori del mio tempo sian diversi dai vostri, è cosa ovvia: cambian le società, i costumi, e nessuna s'avvicina lontanamente alla perfezione. Voi nutrite grande ottimismo e fede in scienza, e si respira aria di libertade che certo non immaginavam nel Trecento... Badate di usarla e conservarla bene, che è assai cara a chi la perde sotto tirannide. Ogni loco ha i suoi valori, non spetta a me giudicar li omini, ma a chi ci guarda dall'Alto. Posso dirvi che corruzione e malizia esiston da sempre, e in questo tempo ho sentito parlar di cose, questioni che in miei giorni tutti ignoriamo. Avete il potere della canoscenza, quindi di cambiare il mondo, di essere artefici del vostro destino. Ai miei tempi, chi nasceva bifolco, da bifolco moriva. Oggi avete così tante opportunità...e non ve ne accorgete!”

E ora, un punto nevralgico del suo pensiero, ma non si inquieti eh...Che idea si è fatto della Chiesa di oggi?

“Ah...Allora mi conoscete proprio bene ... la Chiesa odierna e quella di ieri hanno ben poco a spartire, e questo Santo Padre nulla ha a che vedere con Bonifacio! Oh voi beati!...”



Torniamo alla scuola: crede che l'attuale sistema di istruzione sia efficace?

“Aggirandomi per li corridoi, ho visto capeggiare su di una porta una scritta che mi lusinga e sconcerta al contempo: *lasciate ogni speranza, o voi che entrate*. Ahimè, cari...l'inferno è ben altro! È pur vero che studiare non è mai stato un divertimento particolare, e *de facto* l'istruzione si avverte come un onere insopportabile, che limita la libertà, anziché fornire le conoscenze atte a intender tutte le cose. È altrettanto evidente che talvolta il voto, sia da parte di certi professori e dunque, per estensione, da diversi alunni, goda di una centralità maggiore dell'effettivo sentiero di crescita e valorizzazione di voi ragazzi: si studia per esser valutati bene e non per diventare persone migliori. Se non si rifonda da qui, la scuola potrebbe diventare un ambiente insalubre, selvaggio e aspro e forte, che *il pensier rinnova la paura, tant'è amara...* Va bene, va bene..ho capito...devo trattenermi.”

Avrebbe mai immaginato che, a distanza di secoli, lei e le sue opere sareste stati ancora così famosi?

“Onestamente no, non avrei mai seriamente creduto di poter essere tanto presente nella memoria collettiva, a distanza di molto tempo: se qualcuno mi incontra, mi riconosce all'istante, mi si rivolge con fare reverenziale (e io a quel punto *continua a pag.3*



Dante tra noi
(segue da pag.2)

non so come muovermi!) e a mio avviso conosce la mia vita meglio di quanto potrei mai saperla io... Pensate che non appena alcune signore mi hanno scorto per strada è esplosa un'isteria generale! Ne lo scrivere i miei testi certo non fui manchevole di ambizione, sentivo che i tempi e le circostanze lo richiedevano: una gloria sì eterna è una veste troppo larga per me, ma ora mi muovo per indossarla con responsabilità e umiltate."

Trova grandi differenze tra la politica del Trecento e quella di oggi?

"In politica spesi alcuni anni di mia vita, e furon la mia rovina: intrighi, giochi di potere, corruzione son le malattie che attanagliano dalla notte dei tempi un ambito nobilissimo. Non ho in effetti indagato se oggi è diverso, ma serbo i miei dubbi, ché la retorica è una lama tagliente che non si cura del tempo..."

Quale consiglio darebbe ai giovani di oggi che vogliono diventare scrittori?

"Ah, domanda più insidiosa non c'è... Sebbene potrei essere contraddetto, non mi sento uno scrittore particolarmente abile: li miei maestri son il mio faro, e forse mai diverrò tale. Scrivete per il gusto di scrivere, di liberar lo mondo che tenete dentro. Disprezzate la mediocrità, e ancor più la spassionata ricerca di magnificenza, che sul nulla tenta di fondar il tutto. Scrivete per lo vostro gusto, lo vostro godimento, mai per quello altrui. Scrivete di cose grandiose, e soprattutto

scrivete mossi da fermento, passione, inquietudine: scrivete, e, come ho avuto modo di apprendere dalle vostre care parole, giungerà il dovuto riconoscimento, in misura di grandezza vostra, che stimo essere molta... Abbiate cura di voi e del vostro mondo"

Paolo Battini

Il sistema scolastico italiano
(segue da pag.1)

che di fatti ebbe inizio nel lontano 1860, quando Gabrio Casati (allora Ministro della Pubblica Istruzione) introdusse per la prima volta nella storia italiana, tramite l'omonima legge, l'obbligo scolastico, rendendo l'istruzione elementare gratuita per i primi 2 anni dei 4 totali. La diffusione degli Istituti di istruzione secondaria però era ancora limitata a poche città, tra cui i capoluoghi di provincia e a due indirizzi: istruzione tecnica e istruzione classica (quest'ultima permetteva l'accesso agli studi universitari).

Circa diciassette anni più tardi la Legge Coppino prolungò di un anno il periodo necessario a terminare il ciclo di istruzione elementare (da quattro a cinque anni), di conseguenza rese i primi tre anni obbligatori.

Probabilmente la riforma della scuola più significativa avvenne sotto il governo Mussolini, quando nel 1923 la riforma Gentile definì i cicli di istruzione e le loro durate, sancendo l'obbligatorietà scolastica fino a 14 anni. Ancora oggi la scuola adotta la stessa ripartizione stabilita all'epoca, con tre anni di

scuola materna, cinque di scuola elementare, tre di scuole medie, fatta eccezione per i licei, i quali prevedevano ancora differenze di durata a seconda dell'indirizzo.

La seconda metà del secolo scorso fu caratterizzata da una rapida successione di numerose riforme scolastiche, grazie alle quali ogni studente di qualsiasi scuola media poté accedere ad un indirizzo di scuole superiori di secondo grado a proprio piacimento senza limitazioni, così come la possibilità di iscriversi a qualsiasi università fu estesa a tutti gli studenti diplomati. Un altro importantissimo passo in avanti è rappresentato da alcuni decreti che nel 1974 legiferarono l'introduzione dei rappresentanti degli studenti nelle scuole superiori, i rappresentanti del personale ATA e i rappresentanti dei genitori e nel 1977 l'assegnazione di docenti di sostegno alle classi contenenti studenti diversamente abili.

Negli ultimi anni del '900 furono inoltre apportate delle modifiche all'esame di maturità, il quale era valutato in centesimi e prevedeva così tre prove scritte ed un colloquio orale con una commissione ed un presidente. Nel 2001 la ministra Moratti applicò numerose modifiche riguardanti tutti i cicli di istruzione, tra cui l'introduzione dell'alternanza scuola lavoro negli Istituti tecnici (successivamente estesa a tutti gli Istituti di istruzione secondaria di secondo grado con la riforma della "Buona Scuola" nel 2015).

A partire dalla *continua a pag.4*



Il sistema scolastico italiano (segue da pag.3)

nascita del nostro Paese la scuola italiana non ha smesso di cambiare, l'intento delle riforme è infatti sempre stato quello di migliorarla ed aggiornarla.

A cambiare però non è solo il sistema scolastico, ma soprattutto il mondo che lo circonda, in senso figurato e letterale: nel corso degli anni è cambiato l'ordinamento politico italiano, abbiamo attraversato due conflitti mondiali, il contesto socio-economico ha subito trasformazioni radicali; è cambiata la pedagogia anche grazie all'avvento delle nuove tecnologie e alla maggiore apertura con gli altri Paesi del mondo. Si direbbe che in poco più di un secolo e mezzo di vita l'Italia ne abbia viste "di tutti i colori", eppure non è un male: l'evoluzione è spesso segno di prosperità e ai cittadini italiani certamente non manca lo spirito di adattamento!

I metodi di insegnamento sono l'aspetto della "nuova scuola" che più viene criticato, la quale è spesso giudicata troppo poco rigida o severa nei confronti dei comportamenti degli studenti.

Va da sé che una tale visione così pessimista della situazione spesso è dettata dall'ignoranza rispetto ad un ambiente che non sempre si conosce realmente: chi frequenta la scuola sa bene che sì, a volte, possono esistere situazioni sgradevoli o anche, talora, critiche, ma ciò non necessariamente è in stretta correlazione con un eccessivo permissivismo. Sta di fatto che

l'integrazione delle nuove tecnologie alla didattica classica non può che giovare a studenti ed insegnanti, generando una serie di potenziali opportunità che non sarebbero state possibili anche solo qualche decennio fa. Occorre specificare che come in ogni ambito si deve raggiungere un equilibrio per ottenere dei risultati promettenti, infatti limitarsi alla tradizione ci priva di un enorme potenziale, ma utilizzare esclusivamente i nuovi mezzi che abbiamo a disposizione e lasciarci inebriare da essi sarebbe controproducente ed inefficace. Per trarre il maggior beneficio dai due metodi sarebbe utile ponderarne attentamente l'utilizzo, lasciando che la fruizione di LIM, dispositivi smart, piattaforme on-line, tavolette grafiche, registri elettronici, materiali multimediali e gli strumenti tradizionali come la lavagna in ardesia, libri cartacei, penne, matite, dizionari possano risolvere le problematiche le une delle altre.

Grazie ai nuovi mezzi di comunicazione ad esempio si può creare facilmente un contatto diretto tra scuola e famiglie, per fissare un colloquio basta prenotarsi tramite mail, i voti degli studenti non possono esser nascosti ai genitori poiché visibili sul registro elettronico, in caso di assenza non c'è necessità di contattare un compagno per risalire agli argomenti trattati e alle attività svolte in classe.

Dal punto di vista dello studente esistono ancora altri

vantaggi come la possibilità di condividere materiale con tutta la classe o di visionare quello che i professori mettono a disposizione, la possibilità di svolgere lezioni più coinvolgenti e quasi "laboratoriali", in cui lo studente ha un ruolo attivo in modo molto più semplice rispetto al passato e non per ultimo l'opportunità di poter seguire la lezione da casa qualora necessario come il periodo pandemico ci ha ben insegnato.

È quindi questo un modello scolastico peggiore rispetto al passato? Il fatto che la disciplina e il rigore non siano più al centro assoluto dell'attenzione e che al contrario queste abbiano un rapporto paratattico con educazione ed istruzione può rappresentare un male per la comunità? Gli studenti sono incentivati ad adottare comportamenti corretti e virtuosi attraverso un sistema meritocratico di ricompense e non esclusivamente tramite la punizione dei comportamenti scorretti, perciò come si può credere che un sistema così moderato sia da ripudiare in favore di uno più estremo ed arretrato?

È dunque necessario chiarire che il sistema scolastico italiano non è perfettamente bilanciato, esistono evidenti criticità, le cui cause però non possono essere attribuite incautamente al metodo d'insegnamento o al nuovo modello di istruzione: l'utilizzo di un capro espiatorio criticato in modo improprio non costituisce un metodo di risoluzione valido, al contrario sposta

continua a pag.5



Il sistema scolastico italiano (segue da pag.4)

l'attenzione dai problemi reali a quelli fittizi causando un effetto del tutto vano e spesso controproducente.

Davide Mandolesi

Long Covid (segue da pag.1)

presto arrivare a debellare definitivamente questo maledetto virus.

Capita, poi, che alcune persone, che si sono infettate, accusino malesseri anche dopo essere risultati negativi al tampone, indipendentemente dalla forma di *covid*. Questo si chiama "Long Covid", ovvero la malattia che colpisce i pazienti negativi, ma non effettivamente guariti.

I sintomi più diffusi legati al *Long Covid* sono mal di testa, perdita di gusto e olfatto e fatica a respirare, altri meno diffusi sono la tosse e, non ultimi, segni di depressione e ansia. Il sintomo post *Covid* più diffuso è la stanchezza, che non dipende dalla gravità della malattia.

Le persone più a rischio *Long Covid* sembrano essere quelle che hanno avuto nella prima settimana di infezione almeno cinque sintomi. Il rischio delle conseguenze a lungo termine di questo virus dipende dall'età, dal sesso e dall'indice di massa corporea. Gli uomini sembrano essere esposti a un maggiore rischio di contrarre una forma grave del virus, mentre le donne sono più esposte a essere colpite dal *post Covid*.

Si è scoperto anche che questo virus colpisce gli organi interni come il cuore, i

polmoni e i reni.

Insomma, è sicuramente una "brutta bestia" questo virus, così subdolo da non farsi riconoscere nell'immediato e da lasciare strascichi a lungo termine.

Ricordiamo quanto sia assolutamente necessario attraverso l'evitare il più possibile i contatti, l'indossare sempre la mascherina e il lavarsi frequentemente le mani.

Doriana Vitarelli

Difendiamoci dagli attacchi (segue da pag.1)

crediamo che questa serva ben poco se sei circondato da un gruppo di scalmanati che vogliono malmenarti. Sempre vero che bisognerebbe chiarire le situazioni senza alzare prontamente le mani, e che prima di essere costretti a questo sarebbe meglio contare fino a cento, girare i tacchi e andarsene. Sperando che mentre conti fino a cento l'altro non ti abbia già mollato un sinistro sul naso.

Sarebbe anche opportuno che i bulli, oltre a uno psicologo frequentassero pure una palestra, magari di arti marziali...dove la prima cosa che si impara è il rispetto totale per l'avversario, e l'autocontrollo, visto che è vietato utilizzarle come offensiva.

Molti ragazzi che non riescono a controllare l'aggressività sono riusciti a risolvere la problematica proprio frequentando i corsi di tali discipline.

Esistono molti sistemi di autodifesa, come testimoniato dalla vasta gamma di proposte che possiamo trovare in ogni

palestra, sui manifesti delle città e su internet. Ecco qualche strumento per orientarsi meglio.

Non c'è bisogno di molte spiegazioni per capire cos'è l'autodifesa, il termine si spiega da sé: significa difendere se stessi, difendersi da soli.

Questo significato si applica a tutte le discipline marziali che hanno come primario obiettivo, talvolta come unico, quello di dare al praticante gli strumenti per poter proteggere la propria persona in momenti di emergenza, specialmente in caso di aggressione. Tutte le arti marziali possono dare questi strumenti, ma non tutte sono focalizzate su questo scopo: prevedono infatti, nella loro pratica, anche molti esercizi atletici, *sparring*, riscaldamento e *stretching*, studio di tecniche complesse applicabili solo in contesti quali la palestra o il ring o, infine, lo studio di tecniche limitate da un regolamento.

Quando vediamo due atleti combattere non dobbiamo dimenticarci che sono degli atleti, con una lunga preparazione alle spalle, che hanno fatto riscaldamento e sono psicologicamente pronti allo scontro e che sono, non ultimo, vestiti in modo adeguato.

In caso di aggressione invece non abbiamo il tempo di riscaldarci né di riflettere su quanto accade, e magari abbiamo una giacca o delle scarpe coi tacchi.

Ecco perché le discipline di autodifesa si focalizzano solo sulle tecniche pratiche in contesti realistici. *continua a pag.6*



Difendiamoci dagli attacchi (segue da pag.5)

Molte arti marziali classiche e nuove nascono come tecniche di autodifesa e lo sono a tutti gli effetti.

Il Karate insegna un elemento fondamentale che è il tempismo, e come focalizzare tutta l'energia in un solo colpo; il Judo non prevede colpi ma è di estrema efficacia nel corpo a corpo e nella breve distanza; al contrario il Taekwondo insegna molte tecniche di calcio, specie dalla lunga distanza; la Muay Thai prepara all'idea di uno scontro duro; il Sambo è un'arte completa, Ju Jitsu e Brazilian Jiu Jitsu hanno dimostrato nella pratica la loro efficacia.

Nel panorama delle arti marziali anche molte altre discipline si propongono come efficaci per l'autodifesa, parliamo soprattutto del Krav Maga, del Wing Chun, del Jet Kune Do e di molti nuovi sistemi che spesso sono solo rivisitazioni di vecchi principi presentati con nomi accattivanti.



Anche gli sport da combattimento hanno la loro efficacia come discipline di autodifesa in un contesto reale: nessuno dubita che un boxer o un kickboxer sia totalmente

sprovveduto se costretto ad un combattimento da strada.



Fonti immagini: onefitpalestre.it - kick boxing
Confcommerciocomo.it - corso autodifesa personale
Fonti testi:
<https://ilquotidianoinclassa.quotidiano.net> - tecniche di autodifesa
Cure-naturali.it - autodifesa, quali discipline scegliere

Valeria Paci

Intelligenze artificiali

Il cervello umano è uno dei più grandi misteri di questo mondo, un mistero che tutte le scienze, in un modo o nell'altro, stanno contribuendo a risolvere ormai da tempo immemore.

Nonostante la grandezza della scienza, il cervello rimane un sistema inarrivabile, una macchina che non possiamo imitare.

Ma se non possiamo imitarlo, come possono esistere intelligenze

artificiali?

Per parlare di intelligenze artificiali bisogna prima di tutto definire che cosa si intende con questo termine.

Di fatto un'intelligenza artificiale è un qualsiasi programma in grado di

compiere azioni comunemente associate alla mente umana. Di decidere, o meglio, di dare l'illusione di decidere. Anche un personaggio di un videogioco che si muove in modo puramente casuale possiede un'intelligenza artificiale, ma non possiamo definire intelligente un essere che si muove in modo casuale. Una prima distinzione fra intelligenze artificiali si ha nelle intelligenze forti e deboli.

Un'intelligenza debole è l'unico tipo che abbiamo a nostra disposizione, di fatto si tratta solo di programmi che imitano l'intelligenza umana, non sono più di un'illusione. Un'intelligenza forte, invece, è una vera e propria intelligenza, una forma di vita di silicio, che se opportunamente programmata può arrivare a livelli di intelletto umano. Esempi di queste intelligenze sono comuni nella fantascienza. Basti pensare ad *HAL 900*, l'intelligenza artificiale del film 2001, che arriva perfino a provare paura.

Il dibattito sembra quindi essere finito. In fondo solo le intelligenze forti possono essere *continua a pag.7*



Intelligenze artificiali (segue da pag.6)

considerate “persone” o comunque esseri che lo possono diventare se sufficientemente addestrate. Ma non è abbastanza.

Di fatto, come distinguiamo i due tipi di intelligenza? Di certo non è ovvio. Lo stesso Alan Turing, padre dell’informatica, provò a trovare una soluzione creando un test, appunto il “test di Turing”, che tentasse di capire se un computer potesse sembrare intelligente.

Esso si basava su un semplice gioco in cui una persona doveva fare delle domande ad altre due persone che non poteva vedere, per poi cercare di indovinare se aveva parlato con dei robot o no. Ovviamente intelligenze artificiali che vengono scoperte nel 60% dei casi possono a malapena essere definite tali.

Purtroppo anche questo non basta ed è ormai da tanto che sono nate intelligenze deboli che hanno superato il test di Turing con un tasso di successo che supera l’80%.

Ma quindi questa è la fine? Non saremo mai in grado di distinguere fra un’intelligenza debole e una forte?

Sì, almeno per ora. Ma il problema è un altro, ovvero che le intelligenze forti sono ancora materia di filosofia, non di informatica.

Di fatto si è pensato a come sarebbero queste I.A. ma ancora non si è trovato un sistema per farlo.

Dunque, come funzionano le intelligenze artificiali oggi?

Occorre pensare alle intelligenze artificiali odierne

come a delle funzioni matematiche, come a un foglio di carta sospeso nel nulla. Quello che fa l’intelligenza è dare un risultato in base a che cosa si immette nella funzione, a piegare questo foglio in base a come si muovono le mani.

Ma come fa una I.A. a migliorare, ad imparare?

Qui siamo costretti a fare una distinzione piuttosto importante, ovvero quella fra i due metodi di addestramento per le nostre intelligenze:

- Il deep learning, in cui mettiamo un traguardo al nostro programma, uno scopo che porta il nostro programma a migliorare fino a raggiungerlo. Potremmo dire che la nostra funzione deve avere valore 1, quindi metteremo dentro quella funzione altre funzioni che vanno a modificarsi ogni volta che si ripete l’operazione, permettendo anche inserendo gli stessi dati di ottenere risultati diversi. Si potrebbe visualizzare questo traguardo come un puntino nel nulla vicino al foglio, e ogni volta che il programma prova a risolvere e fallisce, contorcendosi, è perché semplicemente pur piegandosi non è arrivato a toccare quel pallino. Quindi si dovrà continuare a piegarlo fino a raggiungere l’obiettivo.
- Il machine learning, in cui, pur dando delle indicazioni generali, si lascia andare il programma a vuoto, quasi a caso. Ogni volta il programma farà qualcosa di diverso, ma non per raggiungere un obiettivo. Di fatto qui viene dato un punteggio ad ogni risultato, chiamato generalmente *fitness*, dato da

fattori decisi dal programmatore stesso. Quindi se vogliamo che la nostra funzione ci dia il valore più grande possibile attribuiremo un valore di *fitness* più alto a punteggi più grandi, atteggiamento che porterà la I.A. a scartare le variabili che portano le funzioni dentro alla funzione che danno valori bassi, tentando numeri che arrivano a risultati sempre più grandi. Possiamo immaginare quindi un programma di machine learning come un foglio che vogliamo diventi un aereo di carta, ma anziché piegarlo noi come aereo con un obiettivo in mente, come nel *deep learning*, lo facciamo piegare a nostro fratello come vuole lui, all’inizio in modo casuale, dando poi un voto a ogni sua creazione.

Purtroppo un semplice articolo non basta a parlare in modo esaustivo dell’argomento, né tantomeno può insegnare a creare intelligenze artificiali... Detto questo il *deep learning* e il *machine learning* ci insegnano una verità molto importante, ovvero che tutto quello che per ora sappiamo creare si basa su equazioni, sul trovare un risultato valido, non creare una nuova I.A. Entrambi i metodi sanno creare comportamenti indistinguibili da quelli umani, ma mentre noi solo a volte ci rinchiudiamo in schemi mentali e in abitudini, queste intelligenze sono fondamentalmente equazioni, gli schemi e le abitudini non sono parte di loro, sono loro.

Vorrei continuare a parlare dei grandi impatti che l’intelligenza artificiale ha portato nella *continua a pag.8*



Intelligenze artificiali (segue da pag.7)

società, come i programmi di identificazione facciale e le pubblicità personalizzate.



(da settimananews.it)

Vorrei inoltre parlare della rappresentazione grafica di questi programmi, i *neural network*, e come essi vadano a ricordare funzioni del cervello umano. Ma la domanda posta all'inizio era un'altra e abbiamo già risposto.



(da wired.it)

Perciò per voi amanti di fantascienza, voi che siete cresciuti nel terrore della dittatura di *skynet*, sappiate che il cervello è ancora inarrivabile e le intelligenze che sappiamo creare non sono neanche copie, solo illusioni. Ma ci dobbiamo ricordare che il cervello è governato da sistemi quantistici, quindi tutto potrebbe cambiare con lo sviluppo, ancora acerbo, dei computer quantistici. Quindi siamo salvi dalla dittatura delle macchine... per ora...

Jacopo Stizza

Il SimRacing ed il mondo della simulazione

Durante lo scorso anno sono state numerosissime le

persone che, a causa della pandemia di Covid-19 e dei conseguenti lockdown, hanno dovuto fronteggiare un isolamento domiciliare più o meno prolungato.

Nella coatta solitudine, qualcuno ha intrapreso o potenziato attività ricreative, come per esempio il "Sim Racing".

Innanzitutto chiariamo di cosa si tratta: il *sim racing* è nel suo complesso uno sport motoristico virtuale, grazie al quale è possibile simulare delle competizioni e gare automobilistiche.

Si può allestire un simulatore in qualunque ambiente che disponga di due o tre metri quadri di spazio per ospitare l'attrezzatura ed il pilota. È necessario infatti disporre di un dispositivo (solitamente *console* o più professionalmente un PC) e di un'attrezzatura adatta, che insieme costituiscono la componente "hardware", necessaria affinché il simulatore vero e proprio (*software*) possa essere eseguito.

Purtroppo la disinformazione legata ai primi anni Duemila e ai primissimi titoli di corse automobilistiche ha generato un pregiudizio, mediamente diffuso, che accosta il nome di numerosi simulatori alla categoria di videogiochi: c'è da distinguere infatti le due sfere;

- I videogiochi di corse automobilistiche, generalmente caratteristici di uno stile detto "arcade" sono ideati per ricreare delle competizioni poco realistiche, che non rispecchiano affatto quelle reali, ma hanno uno

scopo puramente ludico e di intrattenimento nei confronti del vasto pubblico cui si rivolgono. Inoltre spesso sono ideati per esser giocati tramite *joypad* o *joystick*;

- I titoli a carattere simulativo, al contrario, sono rivolti ad un pubblico più specifico, il quale è interessato a ricreare gli scenari tipici di una corsa automobilistica reale. Spesso sono categorizzati comunque come videogiochi (per questioni di *marketing*), ma i simulatori costituiscono un universo a sè, a partire dagli standard riguardanti la configurazione *hardware* richiesta per godere un'esperienza apprezzabile, fino ad arrivare al livello di responsabilità nei comportamenti adottati in pista.

Se consideriamo l'evoluzione che ha interessato i *software* videoludici negli ultimi anni, una componente fondamentale è rappresentata dalla ricerca del realismo. In alcuni titoli è infatti facile sorprendersi di quanto possa esser verosimile un determinato modello grafico o la riproduzione di uno specifico suono. I simulatori puntano a fare del realismo il proprio "cavallo di battaglia", riuscendo a restituire, con dettagli assolutamente accurati, un'esperienza immersiva.

Esistono differenti case e studi di programmazione più o meno grandi, che producono simulatori tramite l'impiego di tecnologie estremamente all'avanguardia come le scansioni laser dei tracciati reali, capaci di restituire modelli dei circuiti precisi al decimo di *continua a pag.9*



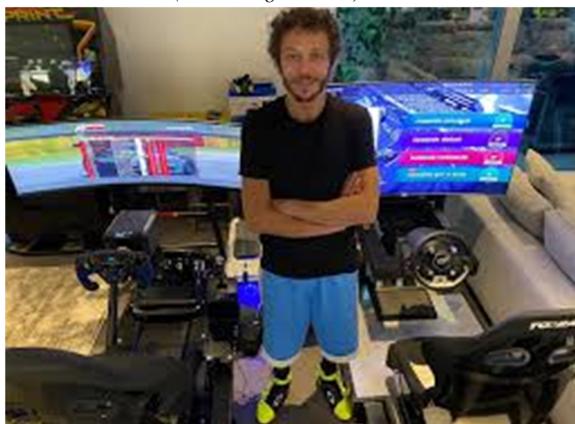
Il Sim racing... (segue da pag.8)

millimetro o in cui è possibile riconoscere imperfezioni dell'asfalto piccole quanto un sassolino. Non è un caso se moltissimi piloti delle serie più celebri come Max Verstappen, Charles Leclerc, George Russel, Lando Norris, Alex Albon, Alexander Sims, Giancarlo Fisichella, Martin Tomczyk, Jesse Krohn e Federico Leo, che gareggiano in campionati GT e formula, utilizzino tutti un simulatore per allenarsi, conoscere meglio la propria auto ed i suoi limiti, prendere confidenza con i tracciati e trovare i riferimenti giusti per migliorare i propri tempi sul giro, sperimentare e imparare nuove tecniche.

Tutto ciò perché i modelli fisici e le tecnologie utilizzate nella creazione di questi capolavori possono essere abbinati ad una strumentazione professionale come pedaliera con celle di carico, capaci di restituire la stessa resistenza e le stesse sensazioni dinamiche che si percepiscono nella realtà e volanti collegati a veri e propri motori elettrici, necessari a restituire le sensazioni e le forze con la stessa intensità e precisione a cui i piloti sono abituati nella realtà, per ottenere un'esperienza uguale in tutti i suoi aspetti (se non per la mancanza delle forze di accelerazione che ci spingono contro il sedile quando giriamo ad esempio) a quella vivibile nella realtà. La strumentazione è strettamente personale e la sua scelta è soggettiva: ognuno può comporre una configurazione

differente in base alle proprie preferenze o necessità, al budget a disposizione, alla tipologia di vetture a cui si fa riferimento, allo spazio a

(da drivingitalia.net)



disposizione, al tipo di immersività richiesto, alla posizione del sedile e degli schermi e così via.

Martin Tomczyk, pilota nel campionato mondiale GTE, afferma: "Ogni pilota ha un simulatore a casa."

A questo punto ci si potrebbe porre il seguente interrogativo: *Per quale motivo i piloti dei campionati che si svolgono nella realtà prediligono la guida su simulatore nei propri allenamenti rispetto a quella dal vivo?*

La risposta è molto semplice: fare pratica al simulatore comporta una spesa praticamente inesistente, oltre all'investimento iniziale per l'attrezzatura ed i software e permette di modificare l'assetto dell'auto agevolmente, senza tempi morti di riparazione. Ciò permette di preparare al meglio il pilota, il quale, quando si recherà sul tracciato nella realtà avrà già impostato la vettura nel migliore dei modi, pronto a dare il massimo per quel poco tempo che avrà a disposizione, senza l'inutile rischio di

danneggiare componenti dell'auto, cercando di capire quali siano le traiettorie e gli stratagemmi che consentano di realizzare la performance

migliore, in uno sport in cui anche pochi centesimi di secondo sono preziosissimi. E non abbiamo ancora considerato l'enorme spesa che comporterebbe affittare un circuito di fama internazionale e molto richiesto, come quelli dove si corrono i vari campionati maggiori, per una o due giornate dei periodi pre-

gara. Inoltre un pilota può praticare per svariate ore in condizioni differenti lo stesso circuito, in modo da stabilire una certa memoria muscolare ed elaborare i vari scenari che potrebbero realizzarsi in gara. Far ciò nella realtà sarebbe infinitamente più dispendioso in termini economici ed implicherebbe difficoltà tecniche notevoli.

Certamente non tutti i coloro i quali si avvicinano al *sim racing* o ne fanno parte sono professionisti, tuttavia, gareggiare e distinguersi tramite i simulatori potrebbe rappresentare, come accade sempre più spesso, il trampolino di lancio per intraprendere una carriera nei campionati reali: grazie alla capacità del *sim-racing* di formare nuovi piloti, le più celebri scuderie si stanno movimentando in programmi di reclutamento per giovani talenti non solo nei campionati minori, ma anche nei campionati virtuali.

Dunque rappresenta una possibilità alternativa per fare *continua a pag.10*



Il Sim racing... (segue da pag.9)

carriera nelle corse reali, infatti sono numerosi gli esempi di giovani talenti che, eccellendo nelle competizioni simulate, si sono fatti notare agli occhi di grandi scuderie come Praga Racing, BMW, Ferrari AF Corse, Nissan e molte altre in alcuni dei campionati maggiori come il GT World Challenge, il Blancpain, IMSA o categorie Formula.

Intraprendere il percorso tradizionale richiede un ingresso nelle competizioni sui kart già da molto piccoli (alcuni piloti iniziano a gareggiare a cinque o sei anni), e richiede di affrontare spese ingenti, parliamo anche di milioni per campionato e poi, a mano a mano, scalando le varie categorie minori si può arrivare alle maggiori. È un processo lungo e particolarmente elitario, che non tutti possono affrontare, ma investire nel *sim racing* è alla portata di molti ed offre comunque opportunità considerevoli anche nel mondo delle corse dal vivo.

Inoltre, proprio a causa della pandemia, alcuni degli eventi più spettacolari e attesi nel mondo motoristico sono stati sostituiti completamente dalla loro contro-parte virtuale: ne è un esempio la "24h di Daytona", gara *endurance*, che ogni anno attira migliaia di tifosi dal vivo e milioni di spettatori da tutto il mondo, ma nel 2021 questa tradizionale tappa del campionato GT, come molti altri eventi, per non essere annullata è stata tenuta in via telematica, con accessi scontri e

numerose battaglie avvenute però a distanza. Ogni pilota si trovava infatti a casa propria, nella propria postazione di guida e, solamente grazie alla capacità della tecnologia a nostra disposizione, è riuscito a dare spettacolo di fronte a milioni di appassionati.

Non dimentichiamo che su scala mondiale l'industria relativa agli *e-sport* ha prodotto nel 2020 oltre un miliardo e mezzo di dollari. Il *sim racing* si rispecchia perfettamente nella definizione di *e-sport* e contribuisce a raggiungere ogni singolo spettatore degli oltre 380 milioni di persone in totale interessate a guardare periodicamente eventi sportivi elettronici (questi numeri rendono gli *e-sport* più popolari di numerose discipline olimpiche).

In definitiva, tramite il *sim racing* i novizi apprendono le basi della guida sicura in condizioni iperrealistiche. Per i piloti professionisti, invece, i simulatori di gara sono utili per allenarsi grazie ai dettagli così realistici. Oltre ad esser divertente, la simulazione fornisce occasioni per piloti nei campionati virtuali e reali, offrendo montepremi da capogiro e fruttando all'economia mondiale miliardi di dollari. Tutto ciò anche alla portata di un adolescente e del suo portafogli.

Davide Mandolesi

LE DONNE CHE HANNO CAMBIATO LA STORIA DEL CINEMA

Difficile, ma non impossibile,

scegliere le donne che più di tutte le altre hanno fatto la storia della settima arte. Il cinema è da sempre un mondo fatto di uomini a capo e alla guida di un'industria fatta e pensata per gli uomini: registi, sceneggiatori, produttori, attori, sono questi i grandi maestri che hanno pensato, costruito, ideato, diretto i film. Pur poco visibili ci sono state però molte figure femminili, che, lavorando dietro le quinte, hanno reso possibile che molti capolavori abbiano visto la luce. Come è capitato in molti ambienti, non è stato facile per le donne lavorare nel campo cinematografico, attrici che potevano solo interpretare personaggi poco approfonditi, soprattutto a causa dell'opposizione che la società, l'industria cinematografica e l'opinione pubblica hanno esercitato nei loro confronti. Tali donne sono però arrivate in qualche modo: attrici che con il loro talento sono diventate icone, sceneggiatrici, costumiste, assistenti alla regia; sono state in grado di affiancare uomini, non sempre ben disposti nei loro confronti. La donna, la cui femminilità è stata affrontata in vari modi, da sempre è stata oggetto e soggetto dell'arte, a poco a poco, di pari passo con i cambiamenti socio-culturali, ha spezzato le catene per diventare protagonista e spesso musa ispiratrice: Moreau per Malle, Bardot per Vadim, Deneuve per Demy, sono queste alcune donne che hanno reso possibile la nascita di molti capolavori del cinema francese; con tutte loro stesse hanno *continua a pag.11*



Le donne che hanno cambiato la storia del cinema

(segue da pag.10)

contribuito consapevoli del fatto che senza la loro presenza il film non sarebbe stato lo stesso. Queste coppie danno vita ad un periodo fecondo e florido del cinema francese che sarà motivo di ispirazione per i cineasti e gli autori di tutto il mondo. Truffaut si è sempre innamorato in un modo o nell'altro di quasi tutte le protagoniste delle sue opere, tanto da dichiarare più volte, che senza di loro non sarebbe mai riuscito a trovare la giusta ispirazione. È proprio un potere quello di queste donne, lo aveva Marlene Dietrich che per Josef von Sternberg divenne, da perfetta sconosciuta, l'angelo azzurro dell'omonimo film: dando il via ad una collaborazione, per cui lei si costruì l'immagine di donna fatale e sessualmente ambigua. Tippi Hedren, Grace Kelly, Ingrid Bergman diedero corpo alle fantasie di Alfred Hitchcock, che con la prima ebbe un rapporto molto complesso e controverso e per la seconda nutrì una forte passione. Ci sono poi gli italiani Michelangelo Antonioni con Monica Vitti, indimenticabile e tormentata interprete di alcuni suoi film, Monica Vitti in più di un'intervista diceva quanto fossero poche le storie di "donne donne". Federico Fellini con la moglie Giulietta Masina che recitò soprattutto con lui, incarnando non solo il suo cinema, ma anche un tipo ben preciso di donna, in contrapposizione ad esempio a Sandra Milo, amante del cineasta. Collaborazioni simili

sono quelle tra Woody Allen e l'ex moglie Diane Keaton, tra Ingmar Bergman e Liv Ullmann, Pedro Almodóvar e Penélope Cruz, tra Quentin Tarantino e Uma Thurman e tra Tim Burton e l'ex compagna Helena Bonham-Carter. Ci sono poi altre donne



Ingrid Bergman

che non lavorano davanti alla scena, ma dietro ad essa, e forse sono loro che hanno più lottato per ricoprire quel ruolo: molte sono le lavoratrici, dalle sceneggiatrici alle direttrici di regia, che raccontano quanto sia stato complesso "dare ordini" agli uomini. Dunque persone come Frances Marion (sceneggiatrice), Edith Head (costumista), Anne Bauchens (montatrice), Helen Gibson (controfigura), Marion Dougherty (direttrice del casting), Mary Pickford e Sherry Lansing (a capo di un grande Studio hollywoodiano) sono nomi da ricordare, perché proprio loro hanno fatto la differenza, senza tirarsi mai indietro. Frances Marion, che è stata anche regista, produttrice, reporter di guerra, ha scritto ad esempio il successo di star come Mary Pickford, Greta Garbo, Gary Cooper, Rodolfo Valentino, Clark Gable, ha vinto due

Oscar, essendo capace di cogliere i gusti del pubblico.

Anne Bauchens ha addirittura inventato un mestiere, quello della segretaria di edizione ed è stata un'importantissima montatrice. Nel 1934 Bauchens ha una nomination per *Cleopatra*, ingiustamente perde quell'Oscar, ma lo vince, entrando nella storia, essendo la prima donna, nel 1941, per *Giubbe rosse*. Un'altra donna che diede origine ad un mestiere è Marion Dougherty, la Melania di *Via col vento*, quello del direttore del casting. Grazie al suo intuito dà ruoli fondamentali a James Dean, Paul Newman, Warren Beatty, Robert Redford, Walter Matthau, Dustin Hoffman, Glenn Close e cambia il modo di concepire il ruolo dell'attore, si trattava di cercare qualcosa di unico che avrebbe resa unica anche l'interpretazione.



Greta Garbo

Anche per la sua storia si può parlare di una vera e propria ingiustizia: nel 1991 le si voleva dare l'Oscar alla carriera, il primo alla carriera per un direttore del casting, ma non è accaduto. Il vero traguardo è stato raggiunto da Mary Pickford, appena ventisettenne, quando nel 1919 diventa, insieme al (futuro) marito, Douglas Fairbanks, al regista David W. Griffith e a Charlie Chaplin, capo *continua a pag.12*



Le donne che hanno cambiato la storia del cinema

(segue da pag.11)

della *United Artists*, mettendo al centro la massima libertà creativa dei registi. Pickford rimane all'interno della casa di produzione fino al 1955, in questi anni ha dimostrato la sua enorme capacità di donna d'affari. Ovviamente per lei da sola, nel 1919, sarebbe stato difficile, ma è fondamentale il suo lavoro per poi permettere a donne come Sherry Lansing di diventare presidente della 20th-Century Fox, a 36 anni, restandone ai vertici da 1980 al 1982, per poi ricominciare questo lavoro nel 1992 alla Paramount, dove rimane fino al 2005. Ha partecipato al successo di *Kramer contro Kramer*, *Attrazione fatale*, *Forrest Gump* e *Titanic*, diventando uno dei nomi più importanti del cinema, realizzando incassi enormi. Tra le donne più importanti per la storia del cinema c'è sicuramente Alice Guy, prima donna regista e in assoluto la prima persona ad aver realizzato un film di tipo narrativo nel 1896. Guy lavorava come segretaria per Léon Gaumont, proprietario di un'azienda che commerciava camere da presa per la nascente industria cinematografica. Dopo aver assistito alla prima proiezione di un film dei fratelli Lumière nel 1895, che riprendeva semplicemente l'uscita dal lavoro degli operai dagli impianti Lumière, la Guy chiese a Gaumont di poter realizzare un film. Già allora Alice era convinta che il cinema non dovesse essere utilizzato solo a fini di

pubblicità commerciale, o scientifici, ma anche per scopi narrativi. Per dieci anni, fino al 1906, la Guy fu direttrice di produzione della Gaumont, oltre che regista di moltissimi film. Nel 1907 si trasferì negli Stati Uniti, dove aprì, insieme con il marito, una propria casa di produzione, la Solax Company. Helen Gardner, una delle prime "femme fatale" della storia del cinema, fu la prima tra gli attori a fondare una propria casa di produzione, nel 1912. La Gardner interpretò ruoli di donne dal carattere forte e deciso, ma non si limitava a questo: faceva la costumista, la produttrice, la sceneggiatrice, la montatrice. Decise di fondare la propria casa di produzione per realizzare un'idea all'avanguardia per l'epoca: girare dei lungometraggi, quando la quasi totalità dei film prodotti erano cortometraggi. La vita di Mabel Normand fu molto intensa: star comica del cinema muto, sceneggiatrice, regista e produttrice; ebbe un ruolo chiave nell'avvio della carriera cinematografica di Charlie Chaplin, recitando con lui, e curando la regia e la sceneggiatura dei primi film interpretati dall'attore. Julia Crawford Ivers fu una delle pioniere dell'industria cinematografica californiana, quando Los Angeles cominciò a trasformarsi in mecca del cinema. Julia fu una delle prime sceneggiatrici di Hollywood, oltre che regista e produttrice. La sua passione per il cinema coinvolse uno dei suoi figli, James Van Trees, che divenne direttore di

fotografia, e con il quale collaborò in diversi film, di cui lei curava la regia. Iniziò la sua carriera come attrice, prima teatrale, e poi cinematografica. Nel 1915 fece parte di quella schiera di donne che a Hollywood furono ingaggiate dalla Universal come registe, per girare i propri corto/lungometraggi. A lei va riconosciuto il coraggio di essere andata controcorrente, mostrando nei suoi film problematiche legate all'oppressione e alla discriminazione sessuale, viste sempre da un punto vista femminile. A mano a mano che Hollywood e tutta l'industria cinematografica si andavano trasformando in un enorme *business* da milioni di dollari, la presenza e l'influenza femminile in ruoli chiave andò calando, forse perché un lavoro redditizio, quanto prestigioso, era considerato prerogativa quasi esclusiva del genere maschile. Sono storie e nomi di figure femminili non sempre noti, ma che devono essere ricordati e come nei loro percorsi siano fondamentale caparbietà, dialogo, spinta creativa e rivoluzionaria. Come nella storia e nella vita di tutti i giorni, i personaggi femminili al cinema si sono da subito rifiutati di rimanere nell'ombra. Le donne hanno incarnato ruoli che hanno colpito l'immaginario collettivo, per la loro sensualità e bellezza, per intelligenza o stupidità, perfidia e bontà, lanciando carriere o rovinando per sempre la vita alle interpreti; i volti di donne vere prestati al cinema *continua a pag.13*



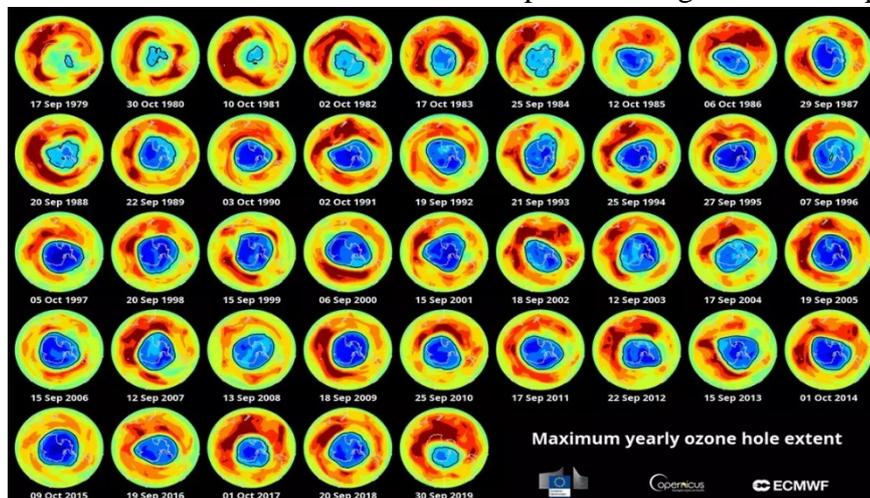
Le donne che hanno cambiato la storia del cinema
(segue da pag.12)

hanno ispirato le generazioni e influenzato la cultura, talvolta cambiando il mondo.

Fonti: "Dieci personaggi femminili che hanno fatto la storia del cinema" Film.it
 "Registe che hanno fatto la storia del cinema" IO Donna
 "Le dieci donne che hanno fatto la storia del cinema" Cinemanico
 "Editoriale: le donne dietro le quinte che hanno cambiato il cinema" Eleonora Degrassi, Cinematographe
 "Le 10 eroine che hanno fatto la storia del cinema" Stefano Piri, Esquire
 "Grandi donne del cinema: intervista a Marta Perego" Sara Sirtori, Amica
 "Le registe che hanno cambiato la storia del cinema, e che forse non conoscete" Cristina Prasso, Il Libraio
 "Le donne del cinema. Dive, registe, spettatrici" Veronica Pravadelli

Gloria Pirri

EVVIVA!, IL BUCO NELL'OZONO SI È CHIUSO!



(da Agenzia europea dell'Ambiente)

Il 2020 è stato un anno molto particolare, e rimarrà nella storia come un anno complessivamente negativo, a causa soprattutto del diffondersi del Coronavirus. Ma non ci sono state solo notizie negative, perché dopo una lotta di 40 anni, il "buco" nello strato di Ozono si è finalmente chiuso. A comunicarlo è stata l'OMM

(Organizzazione Meteorologica Mondiale), che si è anche raccomandata di una forte cooperazione mondiale per far sì che la situazione climatica migliori sempre di più. Una cosa è certa: secondo studi compiuti dalla NASA e dal MIT è dimostrato che le contromisure attuate dalle nazioni per contrastare l'assottigliamento dell'ozono stanno funzionando, ma c'è ancora tanta strada da fare per "tagliare il traguardo finale" e arrivare all'obiettivo di tornare ai livelli precedenti al 1980. Sicuramente gli studi si evolvono di anno in anno e le nostre conoscenze si ampliano, anche grazie all'uso di tecnologie sempre di più all'avanguardia. La lotta per tutelare l'ambiente non va sottovalutata e, per fortuna soprattutto negli ultimi tempi

si è potenziata una "coscienza green"! La strada da fare è tanta, però sicuramente quello ottenuto nel 2020 è già un grande risultato!

Salvatore Massaro

La musica: compagna di vita e di serate in casa

La musica è influente nella vita di tutti. Per molti

rappresenta un modo di esprimere il proprio carattere e il proprio stato d'animo. La musica è un bisogno dell'uomo, perché ti fa sentire il ritmo nelle vene e il cuore che palpita. Non è semplice svago. Non proprio. Non esiste più un momento specifico per fermarsi ad ascoltarla: oggi la musica è la colonna sonora della nostra vita. Essa piace, diverte, fa sognare, conforta ed è una delle prime cose che impariamo ad apprezzare: il bambino, sentendo il suono della voce materna, ascolta la sua prima musica, gioisce e pone le basi per imparare a parlare. Per il genio Beethoven «La musica è una rivelazione più profonda di ogni saggezza e filosofia». Chi capisce il senso della musica, potrà liberarsi da tutte le miserie degli uomini. Le note ci comunicano messaggi, ci fanno provare emozioni, ci coinvolgono, ci aiutano quando ci sentiamo tristi e ci fanno riflettere sulla vita. Spesso noi giovani usiamo la musica come un mezzo per evadere dalla quotidianità; in essa cerchiamo un mondo irreale per sottrarci alle sofferenze, alle difficoltà e ai problemi. Ci rifugiamo nella musica perché ci offre un riparo inviolabile, dove la società "ostile" non può penetrare. La musica diventa una casa, la nostra casa, in cui possiamo liberamente entrare e uscire. Ecco perché si dice che noi giovani «non viviamo la musica ma la abitiamo». Negli ultimi anni il motivo per cui il rapporto tra i giovani e la musica è diventato sempre più stretto è che le canzoni del nostro *continua a pag.14*



*La musica: compagna di vita...
(segue da pag.13)*

tempo riflettono in modo sempre più realistico la vita di tutti i giorni con i suoi problemi, delusioni e speranze.

Il Festival di Sanremo, poi, è un simbolo della canzone italiana, e quindi anche dell'Italia. Ci sentiamo come chi va insieme a una festa di paese, accendendo la tv e guardando il programma.

Il Festival oggi è uno dei maggiori eventi

della programmazione televisiva italiana e la conduzione della diretta RAI è un onore ambitissimo. Il record di conduttore più longevo spetta a Pippo Baudo, che ha condotto ben 13

edizioni del Festival, seguito da Mike Bongiorno con 11. Il conduttore principale è di solito affiancato da vallette o spalle femminili. Il Festival della Canzone Italiana nacque a Sanremo nel 1951 grazie ad Angelo Nicola Amato, direttore artistico del Casinò di Sanremo e al giornalista ed autore radiofonico Angelo Nizza. Amato contattò le case

discografiche milanesi, mentre Nizza si accordò con l'EIAR per la trasmissione via radio. Alla prima edizione presero

parte solo tre interpreti, ciascuno in gara con più brani e dal concorso uscì vincitrice
da wikipedi.com (Festival di Sanremo 1979)



da wikipedi.com (Festival di Sanremo 1979)

Nilla Pizzi con "Grazie dei fiori". Le serate del Festival sono proiettate già al giorno dopo con i giudizi sui vestiti, lo *share* televisivo, le canzoni

di farlo – a patto di averlo guardato...in realtà, anche se non lo abbiamo guardato!

Sono ormai diversi anni che i direttori artistici organizzano la *kermesse* in modo da unire diversi linguaggi. Ci sono cantanti storici che, con le loro canzoni, sono entrati nei cuori di tutti da tempo e cantanti



da canticchiare, i commenti di critici e giornalisti. Il giorno dopo tutti ne parlano e ci sentiamo tutti giudici in grado

conosciuti grazie ai *talent* che coinvolgono anche quella fetta di pubblico più giovane e talvolta *continua a pag.15*



La musica: compagna di vita...
(segue da pag.14)

anche più scettico.

Curiosità è la parola chiave del Festival: ruota tutto intorno a momenti inaspettati per il pubblico, colpi di scena, ospiti, spettacoli fuori dalle righe che terranno tutti in attesa della prossima sorpresa. Quindi, non ci resta, anche quest'anno che aspettare in trepidante attesa il momento in cui Amadeus dirà: "Signore e signori, benvenuti alla settantunesima edizione del Festival di Sanremo!"...

Valeria Paci

Otello: palco e pellicola a confronto

Opera

Otello (il titolo originale in inglese è *The Tragedy of Othello, the Moor of Venice*) è una delle più celebri tragedie scritte dal drammaturgo William Shakespeare, agli inizi del XVII secolo. La sua prima rappresentazione documentata risalirebbe all'anno successivo alla stesura del testo, il 1° novembre 1604 al Whitehall Palace di Londra.

Trama

Le vicende descritte nell'opera sono ambientate nella Serenissima Repubblica di Venezia, al cui servizio è stato riposto Otello, un moro, guardato con diffidenza dai cittadini, ma favorito dal Doge, con il compito di comandare la flotta veneziana contro i Turchi dell'isola di Cipro. All'inizio del dramma, egli salpa alla volta del territorio turco, per poi scoprire solo all'arrivo che la flotta ottomana era stata

distrutta da una tempesta, ridirigendosi così verso la laguna. Intanto in città, il matrimonio segreto tra Otello e Desdemona, figlia di Brabantio, uno degli uomini più potenti di Venezia, viene rivelato appositamente da Iago, infido e scaltro alfiere del Moro, invidioso del ruolo di luogotenente ricoperto da Cassio, che riesce a far destituire convincendolo subdolamente a bere sino all'ubriachezza. Poi, attraverso l'ignara complicità di sua moglie Emilia, Iago riesce a far arrivare nelle mani di Cassio il fazzoletto regalato da Otello a Desdemona, persuadendo il Moro (che osserva i fatti di nascosto su consiglio dell'alfiere) del tradimento della consorte. Le ipocrite difese di Cassio da parte di Iago, assieme alle sue calcolate reticenze, rappresentano il culmine della sua manipolazione e insinuano in Otello il germe della gelosia folle, sfociante nella cieca furia dell'uomo. Travolto dalla rabbia, Otello uccide Desdemona sul loro letto nuziale, soffocandola con un



cuscino.

Nel tragico disfacimento del dramma, Emilia rivela come il tradimento di Desdemona fosse solo una spietata

invenzione di suo marito, che la fredda con un pugnale e si dilegua. Otello, in preda al rimorso, si uccide e si accascia sul corpo di Desdemona. Iago viene in seguito catturato e sottoposto a tortura. Cassio sostituisce il Moro nel comando della flotta veneziana. L'amarezza dell'epilogo è proclamata nelle estreme battute del copione, quando Brabantio viene informato dell'assassinio della figlia e replica impassibile: "Come dissi, io non ho figli", tanto disapprovava le nozze di Desdemona con lo straniero.

Interpretazione

In questo come in ognuno dei suoi drammi più celebri, Shakespeare racconta, con la trasparente voce dei fatti, vizi e virtù degli uomini e delle donne del suo tempo, che non sono poi tanto diversi da quelli che attanagliano la società moderna: il drammaturgo sviscera l'inarrivabile complessità dell'io interiore, giungendo a lambirne gli angoli più oscuri. L'azione scenica è mossa come in un turbine dalla prorompente delle passioni umane, che qui scaturiscono in un crescendo di intensità che non può non culminare in tragedia: il motore della narrazione è racchiuso nel personaggio di Iago, meschino, disonesto per natura pur *continua a pag.16*



Otello

(segue da pag.15)

apparentemente impeccabile, che detesta a tal punto il Moro, senza che dal testo emergano moventi significativi, da autolegittimare inconsapevolmente il suo stesso incontenibile odio, alimentando nel tempo un'invidia malata e ammalante, capace di insinuarsi ed infettare tutto ciò con cui entra a contatto, persino la passione tra due amanti e sposi, quali sono Otello e Desdemona. Il germe della gelosia si instaura nel loro amore, complice l'irrefrenabile potenza del dubbio e delle malelingue, finendo per suscitare nel Moro un insaziabile desiderio di possesso, che appunto non potrà mai soddisfarsi se non cristallizzando l'immagine di Desdemona nella fredda immobilità della morte. Neppure l'innocenza e la fedeltà della fanciulla saranno utili contro la cieca furia di Otello, la cui mente e il cui cuore sono ormai annebbiati dal fumo denso dell'incertezza e la costante paura di essere traditi. Il tragico epilogo vuole essere un monito alla platea, affinché essa si guardi dallo Iago della situazione, che ognuno rischia di veder infiltrarsi nella propria quotidianità, spesso senza neanche accorgersene, e dal geloso Otello, che ciascuno serba nella propria interiorità e a cui non si dovrebbe mai lasciar prendere il sopravvento. Un invito ad impedire che invidia e gelosia consumino la propria e le altrui vite, in una tempesta eterna di rabbia e turbamento inutili e

ingiustificabili, giacché amore è per natura sereno, immenso, perfetto nella sua tenera imperfezione, e nulla ha da spartire con il primitivo desiderio di possedere chi si sostiene di amare.

Pellicola e palcoscenico: due forme espressive a confronto

Nonostante la potenza emotiva e analitica di tale opera sia indiscussa, la fruizione di essa sul grande schermo o nella platea di un teatro tende a sottolineare certe divergenze in ambito principalmente espressivo, tecnico e metodologico, con esiti sorprendenti a livello dell'interpretazione complessiva da parte degli spettatori. Per tale confronto si è selezionata la magistrale interpretazione del Moro di Vittorio Gassman, titano del teatro contemporaneo, assieme ad un'apprezzatissima trasposizione cinematografica dell'opera, "Othello" (1995) di Oliver Parker. In particolare, la scena selezionata è la seconda dell'atto V, quando Otello, convinto del tradimento di Desdemona, la uccide sul talamo nuziale con un cuscino. A livello anzitutto prettamente testuale e di riferimento bibliografico, non si riscontrano discrepanze significative tra le due fonti, ad eccezione della decurtazione di alcune battute marginali o ridondanti che avrebbero rallentato eccessivamente l'azione della pellicola, assieme all'adattamento di pochi termini più arcaici nel linguaggio corrente: ciò si traduce in un'aderenza sorprendente del film all'originale, il che va tutto a vantaggio del gusto degli

spettatori affezionati all'autenticità formale. Inoltre, l'Otello sul grande schermo può certamente contare su una gamma di effetti speciali, sonori e visivi, nemmeno minimamente paragonabile agli accorgimenti possibili su un reale palcoscenico: ne consegue che l'attenzione si soffermi maggiormente sull'azione scenica piuttosto che sulle singole battute, privilegiando la scenografia straordinariamente ricca e realistica, la mobilia finemente intarsiata, i candelabri che rischiarano di una luce tremula le fredde mura in pietra della stanza da letto, le candide lenzuola. Maggior rilievo hanno altresì la mimica e l'espressività degli attori, che sono dunque più curate ed evidenziate, dal momento che la cinepresa consente una resa dei dettagli e dei movimenti scenici (colpiscono in questo caso il terrore negli occhi di Desdemona e lo sguardo bestiale e omicida del Moro) difficilmente percepibile persino dagli spettatori seduti alle prime file di una platea a teatro, poiché si assiste ad una moltiplicazione delle prospettive e dei punti di vista sulla scena. La metrica teatrale è, infine, l'elemento che maggiormente risente della trasposizione: nel film essa risulta notevolmente stravolta, con pause, inflessioni vocali e tempi decisamente accelerati rispetto ad una messinscena tradizionale, ma comunque sufficienti a conservare l'andamento dell'opera. L'interpretazione di Gassman si confà, nella sua essenza, al teatro della tradizione: la scena è dominata *continua a pag.17*



Otello

(segue da pag.16)

dagli ampi soliloqui del protagonista, l'arredamento modesto focalizza l'attenzione sull'intensità espressiva straordinaria e le movenze degli attori, il ritmo dell'insieme pare cadenzato, esasperando così il *pathos* che precede e lascia presagire l'imminente tragedia che in pochi attimi si consuma: in tale frangente il testo si mostra alquanto fedele all'originale, con apporti linguistici di registro medio-alto propri del lessico shakespeariano. Un invito comunque a godere della bellezza shakespeariana in ogni sua forma...

Paolo Battini

PROCIDA



(ecampania.it)

Procida è la meno famosa delle isole dell'arcipelago del golfo di Napoli. Nasce dal fuoco, in quanto è ciò che resta dell'eruzione di vulcani ormai spenti e sommersi dal mare. Da sempre famosa per il suo mare cristallino, le sue casette in colori pastello, il borgo dei pescatori, le passeggiate tranquille nei caratteristici vicioletti e l'ottimo cibo, oggi è diventata ancora più popolare,

in quanto nominata "Capitale italiana della cultura 2022". È stata scelta tra le 10 finaliste su 28 regioni candidate ed è la prima volta che questo privilegio viene affidato ad un'isola.

Il sindaco di Procida, Raimondo

Ambrosino, subito dopo aver ricevuto per la sua isola il titolo, si dichiara onorato e assicura che farà di tutto per rendere l'Italia orgogliosa di questa scelta.

Il nome del dossier presentato da Procida è "La cultura non isola", che spiega che l'isola è stata candidata perché "è luogo di esplorazione, sperimentazione e conoscenza, è modello delle culture e metafora dell'uomo contemporaneo. Potenza di immaginario e concretezza di

visione ci mostrano Procida come capitale esemplare di dinamiche relazionali, di pratiche di inclusione, nonché di cura dei beni culturali e naturali".

(repubblica.it)

Secondo la giuria il progetto presentato da Procida potrebbe rappresentare un modello esemplare per lo sviluppo culturale, presentando, tra l'altro, aspetti sociali di diffusione tecnologica dedicata alle isole del Tirreno. Il progetto potrebbe rappresentare un paradigma per i processi sostenibili di sviluppo a base culturale delle

realità isolate e costiere del Paese.

(fonti: Touring Club Italiano 18 gennaio 2021)

Doriana Vitarelli

La freccia di Artemide riporta l'uomo sulla Luna

Uno dei più grandi successi della razza umana è stato l'allunaggio compiuto dalla missione *Apollo 11* il 20 luglio 1969. La Luna che un tempo veneravamo quel giorno fu conquistata tramite una bandiera ormai diventata bianca dall'erosione.

Ma che cosa è successo dopo? Ci sono state altre occasioni in cui l'uomo è andato sulla Luna o su altri pianeti?

No, nulla di tutto questo. Sono sicuramente continuate le missioni spaziali, arrivando anche a portare l'occhio dell'uomo sul lontano Marte. Ma tutte queste missioni erano svolte da *rover*, piccoli robotini con il compito di analizzare il pianeta e tornare a casa con dei campioni.

E come mai gli umani non sono più scesi in prima linea? La risposta è piuttosto semplice: perché non abbiamo motivo di farlo. Avere un uomo su un altro pianeta è sicuramente qualcosa di cui andare fieri ed egli potrebbe svolgere molte più funzioni di un banale robot, motivo per cui continuiamo a mandare personale sulla stazione spaziale. Ma mandare uomini su pianeti che conosciamo appena, come Marte, potrebbe essere rischioso. Inoltre molti degli esperimenti che i *rover* non sono programmati per fare vengono eseguiti sulla stazione *continua a pag.18*



La freccia di Artemide...

(segue da pag.17)

spaziale. Se l'obiettivo è analizzare un pianeta non serve mettere e rischio vite umane. Ma quindi l'uomo non dovrà mai lasciare il suo pianeta? Tanto ci sono i robot a fare tutto?

Non proprio: i robot possono fare potenzialmente qualsiasi cosa, ma questo può essere anche detto di un umano addestrato e equipaggiato e quest'ultima opzione è molto più economica e semplice; creare robot per fare qualsiasi cosa e reagire a ogni imprevisto, soprattutto per le tecnologie del nostro tempo, è impraticabile.

Inoltre un giorno la Terra morirà, insieme al Sole e ai pianeti che gli orbitano intorno.

Ma quindi esistono già missioni che permetteranno all'umanità di viaggiare nel cosmo?

Sembra, a meno di ritardi, che l'umanità tornerà a toccare il suolo lunare nel 2024. Grazie al razzo SLS, nome provvisorio, costruito dagli sforzi combinati di *Blue Origin* e la *SpaceX*, la missione *Artemis* riporterà l'uomo sulla Luna.

La missione si svolgerà con le tecnologie più all'avanguardia, basti pensare che verrà implementato un razzo in grado di tornare sulla

Terra per essere riutilizzato, permettendo di ritornare sulla Luna a un costo irrisorio rispetto al precedente,



aumentando così il numero di missioni spaziali future dirette sulla Luna e non solo.

Di fatto, tra le motivazioni dietro *Artemis* non c'è solo quella di vantarsi per aver riportato l'uomo sulla Luna,



ma anche di facilitare future missioni. In primo luogo verrà costruita una piccola stazione spaziale, che verrà lasciata a orbitare intorno alla Luna, permettendo un attracco molto più semplice verso il nostro satellite. In secondo luogo creando una vera e propria base spaziale.

L'uomo è andato sulla Luna e ha lasciato una bandiera, la Luna è quindi conquistata. Ora bisogna costruirci sopra. La

missione *Artemis* si dividerà in tre fasi: la prima sarà una semplice missione di ricognizione per capire il tempo più propizio per attuare il resto. La seconda sarà la sistemazione della stazione orbitante prima descritta. La terza sarà il vero arrivo degli umani. Durante questa ultima fase l'equipaggio inizierà a costruire un vero e proprio avamposto sul satellite lunare, sfruttando poi il

ghiaccio al polo sud dell'astro come carburante per tornare a casa.

Per troppo tempo l'uomo si è adagiato sugli allori credendo che arrivare sulla Luna bastasse, non vedendo un

motivo per continuare, data la fine della guerra fredda. Ma un giorno questo pianeta non potrà più ospitarci. È quindi importante che l'uomo continui con la sua missione di colonizzazione dello spazio che lo porterà domani a

dominare chissà quanti pianeti.

A chiunque stia leggendo, sappiate che mentre sarete ancora in vita, l'umanità farà un grande passo che verrà ricordato nei millenni a venire.

Fonti:

<https://www.youtube.com/watch?v=UBAxePYslss>

<https://www.youtube.com/watch?v=nj8yNZwdMul>

Jacopo Stizza



Sami Modiano: la Shoah negli occhi di un bambino

protezione tra membri della stessa comunità, su di un paradiso terrestre dove

qualche aiuto inaspettato e svariate circostanze fortuite, riesce però a sopravvivere, a



tornare nella società post-bellica e a ricostruirsi caparbiamente una vita, un'identità, la stessa che i nazisti avevano tentato di cancellare. Come molti altri sopravvissuti, Sami è rimasto a lungo in silenzio: troppo forti erano il dolore, l'amarrezza e la desolazione lasciati dal *lager* dentro di lui. E del resto, come riuscire a parlare quando tutto è andato perduto?

“Quel giorno ho perso la mia innocenza. Quella mattina mi ero svegliato come un bambino. La notte mi addormentai come un ebreo.” È in quel momento che nella vita felice, semplice ma spensierata di Sami Modiano si insinua un male subdolo, incomprensibile, che in pochi anni gli avrebbe portato via ogni cosa: la sua Rodi, la sua casa, la sua famiglia. Nato agli inizi degli anni '30 in uno dei tanti gioielli del Dodecaneso, durante la sua infanzia Sami conosce solo la lingua della fratellanza, della coesione, il sostegno reciproco e la

coesistono pacificamente Italiani, Turchi, Greci, cristiani ortodossi ed ebrei. Tutto cambia con la promulgazione delle leggi razziali: egli viene allontanato dalla scuola, privato dell'istruzione statale perché “diverso” dai suoi compagni. Perché ebreo.

Di lì a poco lo sgomento per le discriminazioni sarà affiancato dall'orrore dei treni carichi di deportati: a 13 anni, Sami affronterà l'inferno racchiuso tra il filo spinato di Auschwitz-Birkenau, e vedrà morire uno dopo l'altro amici e familiari. Grazie alla sua resilienza,

Eppure, a distanza di molti anni ha avvertito il dovere e la responsabilità di raccontare quegli orrori, di essere sopravvissuto proprio per questo, per dar voce a quanti sono stati inghiottiti per sempre dai campi di sterminio. Attraverso le dolorose memorie di questo anziano gentile, schietto sino all'impensabile ed incredibilmente forte, possiamo forse intuire la drammaticità e le sofferenze disumane cui le vittime della *Shoah* furono sottoposte: non solo numeri, statistiche, cifre, che certo impressionano, ma storie vere di *continua a pag.20*



Sami Modiano...
(segue da pag.19)

vite, milioni di vite, spezzate prima del tempo, spazzate via in nome di un'ideologia folle, di un delirio che ancora oggi si fatica a spiegare, giacché comprendere è impossibile. Non solo numeri, ma persone, figli, mogli, mariti, fratelli, madri e padri, a cui fu strappato il diritto di esistere. Per questo Sami ancora oggi racconta alle ragazze e ai ragazzi delle scuole ciò che è quasi indicibile, attraverso un linguaggio tanto immediato quanto potente, universale, nonostante le fatiche dell'età e



il dolore del ricordo. Per mantenere vivida la fiamma della memoria contro l'agire del tempo che passa e la consuma a poco a poco, contro i fantasmi dell'ideologia nazista e dell'intolleranza in genere che ancora oggi, in qualche forma, sopravvivono celati al di sotto del tessuto sociale. Ed i tristissimi episodi accaduti lo scorso anno nella nostra città ne sono la prova. Certo, è molto probabile che fossero semplicemente opera di qualche fanatico e non militanti (n.d.r. le scritte antisemite sui muri di alcune scuole di Pomezia) organizzati, ma la sostanza non cambia: finché ideologie discriminanti e violente saranno in grado di affascinare, circuire e attrarre a

sé nuovi adepti, la società, le istituzioni, ognuno di noi non avrà fatto abbastanza per cambiare le cose. L'antisemitismo, come il



razzismo, l'omofobia o qualsiasi altra forma di odio, si fonda sulla diffidenza e la discriminazione di ciò che non è conforme alle proprie idee: alla base si pone quindi l'ignoranza verso il "diverso", a cui è possibile porre rimedio solo attraverso il confronto e il dialogo, poiché la Storia ci insegna che violenza e divieti non hanno potere sulla circolazione del pensiero. Il che non significa necessariamente concordare con chi ci sta intorno o abbracciare le sue mozioni, ma rispettarlo in quanto essere umano dotato di dignità, difendendo comunque il proprio punto di vista se si reputa giusto farlo, ma lottando per permettere a chiunque di fare lo stesso. Le parole di Voltaire non sono retorica, ma l'unica strada percorribile verso l'unione e la concordia fra i popoli, un ideale che Sami e i testimoni come lui contribuiscono a rendere realtà a partire dalle ferite che hanno diviso i popoli stessi. Un ideale che andrebbe vissuto e dichiarato con coerenza e coraggio ogni giorno, non solo durante le passerelle del 27 gennaio. Un abbraccio a Sami.

Paolo Battini

Altro che lingua morta!

Siamo soliti considerare la lingua latina come una lingua morta, è vero che non si è più soliti usarla tutti i giorni, ma potreste rimanere sorpresi dallo scoprire quanti termini dell'antica Roma usiamo nel quotidiano, e non solo in italiano, infatti le lingue romanze quali: italiano, francese, spagnolo e portoghese sono l'evoluzione diretta del latino volgare (ossia popolare), influenzato dalle varietà linguistiche sotto l'impero romano. Forse vi accorgete che alcuni termini e usi non hanno niente a che vedere con l'inglese ma con il latino!

Ma veniamo a noi: volete sapere quali di queste parole derivano dal latino?

Ecco un breve *vademecum* (vieni con me).

In primis (per prima cosa), potremmo citare l'*ipse dixit* (principio di autorità, "lo ha detto lui"), ciò che è affermato da una somma autorità con un certo *status* ("posizione", livello gerarchico) sociale, spesso usato però in modo ironico. Un termine noto e largamente utilizzato è **gratis**: lo usiamo come sinonimo di gratuito e, in effetti, gratis è l'ablativo di *gratia* ovvero benevolenza. **Curriculum vitae**, o CV: è il corso della tua vita, quando inviamo un CV presentiamo le cose che abbiamo fatto nel corso della nostra vita a un probabile datore di lavoro. **Ad honorem** (per onore) si dice di titoli concessi come premio al merito. **Alias** (altrimenti) pseudonimo, identità fittizia. **Alibi** (altrove) scusa, pretesto (trovi sempre *continua a pag.21*)



Altro che lingua morta!

(segue da pag.20)

un alibi per non fare le cose!).
Avere un alibi: in un processo, poter dimostrare di non essere stati lì nel momento del delitto.

Bonus (buono sconto, abbuono) in ambito lavorativo: gratifica, premio, incentivo. In ambito sociale: singolo contributo economico riconosciuto. **Ex** (da, fuori di) anteposto a una qualifica ne indica la cessazione, può anche significare “proveniente, tratto da” (*ex libris*). in seguito a specifiche condizioni (anzianità, maternità...).

Video (*io vedo*) breve filmato. Contrapposto ad “**audio**”, la parte visiva di un filmato. Lo schermo che permette di vedere immagini. **Virus** (*veleno*) in biologia: microrganismo portatore di patologie, agente patogeno, in informatica: programma inteso a danneggiare il funzionamento di un computer.

Speriamo che questo articolo vi sia servito a capire ed apprezzare l'importanza di questa meravigliosa lingua.

Alessandra Aggio

ATTACCO A CAPITOL HILL

Il 2021, a pochi giorni dal suo inizio, è stato scosso da uno degli attacchi che rimarrà per sempre nella storia statunitense. Infatti, mentre si certificava a tutti gli effetti la vittoria del nuovo presidente Joe Biden, molti militanti pro Trump hanno fatto irruzione nel complesso delle celebrazioni per

compromettere una vittoria ottenuta nel rispetto della democrazia. Durante l'attacco è stata allertata la guardia nazionale e ci sono stati arresti e, purtroppo, morti. Sin dal giorno delle elezioni americane, il presidente uscente Donald Trump aveva pubblicamente affermato dei presunti brogli da parte del suo avversario democratico. Mai come quest'anno, per consentire il diritto di voto a tutti i cittadini statunitensi in periodo pandemico, si era deciso di affidarsi anche ai voti postali, cioè voti digitali. Infatti queste sono state le elezioni più lunghe della storia americana e proprio questo è il punto focale della presunta, poi sfatata, teoria di Trump, che aveva aizzato su vari profili social (poi momentaneamente chiusi dagli stessi) da qualche tempo i suoi sostenitori, facendo passare questo presunto complotto come vero. Vedere “la più grande democrazia del mondo” cadere in questo modo è avvilente, e ci fa ancor di più notare quanto la democrazia non sia intoccabile e quanto, anche al giorno d'oggi, vada protetta e salvaguardata.



Salvatore Massaro

Il BodyBuilding

Il *bodybuilding* ha guadagnato sempre più popolarità nel corso degli anni. Dal suo apice negli anni '70 fino ad oggi, i progressi tecnologici e quelli nutrizionali hanno reso il *bodybuilding* uno sport incentrato sull'arte del corpo umano e su ciò che è in grado di esaltare se opportunamente allenato. È molto più di un semplice sollevamento pesi. Un efficace programma di allenamento finalizzato al *bodybuilding* si concentra, infatti, su molteplici aspetti. Innanzitutto la definizione degli obiettivi da raggiungere: che cosa si desidera ottenere quando si comincia l'allenamento, anche attraverso la giusta dieta e adeguate scelte nutrizionali. Un altro aspetto essenziale della routine di allenamento è il riposo, e dal momento che il sollevamento pesi e l'allenamento per sviluppare il corpo provocano piccoli danni ai muscoli, il corpo nella fase di sonno lavora per riparare quei microtraumi e per crescere. È fondamentale pianificare una routine di allenamento equilibrata al fine di concentrarsi su determinati gruppi muscolari e contemporaneamente far crescere tutto il corpo. Bisognerà includere non solo il sollevamento pesi, ma anche l'allenamento cardio, per garantire un allenamento molto più efficace. Un'altra componente essenziale di un programma finalizzato a questo sport è la mentalità *continua a pag.22*



Il bodybuilding (segue da pag.21)

positiva, e siccome potrebbe risultare facile arrendersi quando si inizierà a lavorare sodo, sarà importante ricordare i propri obiettivi e convincersi di poterli raggiungere. John Cena è un bell'esempio di ciò che il bodybuilding è in grado di creare, ed è un ottimo esempio e modello di ciò che il corpo umano è in grado di fare. A differenza di molti *bodybuilder* che intraprendono questo sport solo per scolpire il loro fisico, lui voleva un corpo bello, ma anche molto forte e ciò non lo rese diverso da Arnold Schwarzenegger. John



consiglia di scegliere un programma che si adatti meglio al proprio stile di vita e ai propri obiettivi, di non abbandonare mai le proprie aspirazioni, di allenare equamente tutti i gruppi personali, e di ricordarsi il motivo per il quale si è scelto di intraprendere quel percorso. Il *bodybuilding* non è altro che conoscere la biomeccanica degli esercizi, in che gradi intervengono maggiormente i muscoli e poi saper applicare il tutto sul campo. Per questo è meglio sollevare meno peso, ma rendere il movimento più efficace e migliore a livello qualitativo, rimanendo con la tensione sul muscolo e sulle

fibrocellule che vogliamo sviluppare. Una cosa importante da tenere a mente è che tutto non ruota intorno al danno muscolare per mettere "massa", ma è l'aumento progressivo dei sovraccarichi che porta a una maggior stimolazione meccanica dei muscoli, e così al suo accrescimento. Il *bodybuilder*, a differenza del *powerlifter*, si concentra sul muscolo in sé, e l'ipertrofia ne è il caposaldo. Essa consiste nell'aumento del volume delle cellule che compongono un tessuto, e all'interno della cellula l'ipertrofia muscolare avviene sia per aumento di numero e di dimensioni delle proteine contrattili actina e miosina, sia per un aumento del volume del sarcoplasma. Il primo concetto chiave per massimizzare l'ipertrofia è combinare bene e in maniera sinergica dieta e allenamento, e non aumentare a dismisura le proteine. Queste ultime andrebbero lasciate medio-basse per poi aumentarle quando sarà il momento di fare *definizione*.

L'alimentazione in questo periodo deve essere ipercalorica, ma necessita anche una scarica da tutti i nutrienti, soprattutto di carboidrati. Anche l'allenamento per raggiungere l'ipertrofia nel periodo di massa ha un ruolo fondamentale: nella periodizzazione della fase di massa, fare dei mesocicli di forza pura, (con una durata di 8/10 settimane) è importante per migliorare la qualità

muscolare e per coinvolgere gli adattamenti neurali della forza durante i livelli di ipertrofia. È importante ricordare che non bisogna sempre focalizzarsi sul cedimento tecnico e muscolare per stimolare l'ipertrofia, ad esempio aumentando i dischi sul bilanciere senza alcuna logica rischiando anche infortuni, ma basta prediligere esercizi che coinvolgono più parti corporee, come gli esercizi bilaterali o multiarticolari.

Insomma, un ottimo allenamento se si mantiene l'equilibrio delle forme e una mente serena.

Noemi Sorrentino

USI COSTUMI E ABITUDINI IN AMERICA



Dalla *Grande Mela* ai grattacieli di Los Angeles, l'America rappresenta quello che è definito come l'*"American dream"*: una terra in cui la vita è migliore, più ricca e vitale per tutti, con la possibilità per ciascuno di realizzarsi secondo le proprie capacità personali e di raggiungere gli obiettivi lavorativi e sociali a prescindere dal proprio stato di nascita. Allo stesso tempo è una terra piena di contraddizioni, *continua a pag.23*



Usi e costumi in America (segue da pag.22)

dunque potrebbe rivelarsi utile dare al lettore una guida, per quanto modesta, per districarsi nella fitta rete di usi, costumi e convenzioni dei cittadini del Nuovo Mondo. Partendo dalle norme comportamentali, negli Stati Uniti è usanza dare la mancia quando si va a mangiare fuori, come segno di gratificazione verso il lavoro svolto dal cameriere. Il cliente che paga un extra, calcolato sulla base della propria soddisfazione, contribuisce a retribuire il cameriere integrando la paga del datore di lavoro. Sebbene non sia obbligatorio, è altamente consigliato e sarebbe insolito non attenersi a questa convenzione sociale. Se in Italia la maggior parte delle persone prova imbarazzo all'idea di portare a casa gli avanzi del ristorante, negli Stati Uniti è un'abitudine ormai consolidata, tanto che spesso sono gli stessi camerieri, notando il cibo rimasto nel piatto, a chiedere al cliente se devono impacchettare il tutto, la cosiddetta *doggy bag*. Questo perché le porzioni nei ristoranti americani, persino quelle più piccole, sono molto più abbondanti rispetto ad un tipico ristorante italiano, quindi è fondamentale per evitare uno spreco enorme di cibo. Un aspetto molto piacevole in America è l'accoglienza: qualsiasi persona è pronta ad aiutarti in caso di difficoltà ed è

disponibile a spendere due chiacchiere con te facendoti sentire a tuo agio. Inoltre, mentre in Italia il caffè è un rito sociale e culturale rivestito da un'aura sacrale e



intoccabile, in America non esiste questo genere di "protocollo". A causa della vita frenetica e movimentata, il caffè è una bevanda che si sorseggia camminando, mentre si va a scuola o al lavoro. Per questo motivo si beve in grandi bicchieroni resistenti, solitamente di carta o polistirolo. Il caffè americano risulta quello che è un espresso molto lungo che viene diluito con acqua bollente. Un altro tipo di bevanda di tendenza è l'*ice coffee*: un caffè che viene lasciato raffreddare, ma a cui poi viene aggiunto ghiaccio, latte e aromi. È nato in Grecia, ma ha preso piede anche in America, rappresentando un *trand* tra gli adolescenti. A proposito di *trand*, mentre in Italia viene data molto



importanza all'estetica e all'apparenza, e i giovani spesso sono spinti a spendere

grandi somme di denaro solo per la marca, in America questo non avviene. Gli Americani amano la comodità, e ciò va a determinare la scelta dei loro vestiti larghi e del loro *look casual*. È consueto per i ragazzi indossare felpe larghe, la camicia sopra la maglietta, la giacca a vento sopra un abbigliamento elegante o pantaloncini sportivi con gli stivali da *cowboy*, mentre le ragazze hanno abbigliamento estroso con le *crocs* e con uno scarso gusto nell'abbinare i colori. È consueto anche vedere ragazze in giro con i capelli bagnati sfidare venti gelidi, pioggia, neve, e qualsiasi tipo di temperatura data la mancanza di tempo. Una particolarità degli Americani è la loro impazienza nel rendersi subito indipendenti, iniziano a lavorare a 16 anni per poi pagarsi gli studi e già all'età di 20 anni sono pronti per andare a vivere per conto proprio, non pesando così sul bilancio familiare. Questo è dato anche dal fatto che in America c'è la tendenza di sposarsi poco dopo il fidanzamento e di voler mettere su famiglia. Il bacio, per esempio, in America ha un valore diverso rispetto all'Italia, in cui ha mille sfaccettature, in quanto non si

usa salutarsi con il bacio sulla guancia, ma un abbraccio è più che sufficiente.

Insomma, "paese che vai usanza che

trovi"...

Noemi Sorrentino



RUBRICA HASTAG

#SendYourNameToMars



L'iniziativa era già stata lanciata per le missioni precedenti: i passeggeri virtuali di *Perseverance* sono stati più di 10 milioni, e la NASA ne ha iscritto i nomi all'interno di un chip incluso nel rover, mentre quelli che si stanno prenotando per la prossima missione invece sono già più di 9 milioni. Per richiedere di partecipare basta recarsi sul sito dell'agenzia spaziale statunitense dedicato alle missioni su Marte, e in particolare al portale *Send Your Name to Mars*, e si potrà "spedire" il nome proprio e dell'anima gemella, o di chiunque si voglia, direttamente su Marte!

#LaReginaDiScacchi



"La regina degli scacchi" è una serie di Netflix avente come protagonista Taylor Swift; è tratta dall'omonimo romanzo dello scrittore Walter Trevis e non da una storia vera: la vita di Beth Harmon, però, mostra sicuramente degli aspetti in comune con la vita dell'autore

e con la realtà storica degli anni Cinquanta. L'unica grande "bugia" sta nella protagonista donna, in un mondo di soli uomini, come a quel tempo difficilmente sarebbe potuto accadere. Ebbene sì, siamo davanti all'ennesimo caso di discriminazione.

#ParlaMeghan



Dopo aver lasciato il trono Meghan, insieme ad Harry, rilascia un'intervista-*"bomba"*, nella quale decide di parlare di tutto, accusando di razzismo la Royal Family, perché, a suo dire, non desiderava la salita al trono di un bambino di colore. Inoltre dichiara che Kate Middleton l'avrebbe fatta piangere, e che a Londra si sentiva morire. Harry nell'intervista aggiunge: «Non parlo con mio padre». *Ai posteri l'ardua sentenza...*

#AstraZeneca

Il prodotto realizzato da AstraZeneca si basa sulla tecnologia del vettore virale già utilizzata per altri vaccini. Il virus è stato isolato e le informazioni sono rese pubbliche e accessibili. Il vaccino COVID-19 AstraZeneca è un vaccino destinato a prevenire la malattia da coronavirus nelle persone di età pari o superiore ai 18 anni, è progettato per preparare il sistema

immunitario a identificare e contrastare il coronavirus (SARS-CoV-2) responsabile della malattia COVID-19. La tecnologia del vettore virale utilizzata per questo vaccino è già stata testata con successo ed è utilizzata per prevenire altre malattie, nonostante ciò c'è stato un "fermo" dell'AIFA, in via del tutto precauzionale, a seguito di alcuni casi di trombosi. Dopo i doverosi controlli, la somministrazione è ripartita.

#LaSpagnaDiceSìAll'eutanasia

La Spagna dice sì all'eutanasia: è una svolta storica essendo uno dei pochi Paesi al mondo ad acconsentire alla pratica che permette a tutti i malati terminali di porre fine alle loro sofferenze. La legge entrerà in vigore da giugno.

Sara Piselli

ROMA STREET PHOTOGRAPHY

Roma Street Photography è un progetto fotografico nato agli inizi del 2014 come blog divulgativo, grazie a Massimiliano Vecchi, fotografo e consulente informatico. In questi anni prima è diventato una *community* e in seguito un collettivo, grazie alla dedizione e alla passione per la fotografia di strada di sei fotografi romani. L'obiettivo è di avvicinare la vita di strada, attraverso sei diversi modi di osservare ed interpretare la quotidianità, raccontando, in questo modo, la città di tutti i giorni.

È la Roma *continua a pag.25*



Roma street photography (segue da pag.24)

dei quartieri, dei mercati affollati, delle stazioni piene di vita, della periferia... in foto a colori o in bianco e nero: il collettivo *Roma Street Photography* vuole raccontare e far conoscere in Italia e all'estero Roma in tutte le sue sfaccettature. Negli ultimi anni il collettivo ha dato vita ad una serie di importanti eventi, quali esposizioni fotografiche, *photo-walk* ed incontri, così da poter crescere ed evolvere, da un punto di vista sia tecnico che culturale. Per tutto questo *Roma Street Photography* si sta preparando a diventare Associazione Fotografica, con l'intento di condividere la cultura e la passione per la fotografia di strada sul territorio di Roma. I componenti sono: Andrea Boccone, che scopre la *Street Photography* grazie alle opere di Daido Moriyama. Alessio Trerotoli, laureato in Discipline dell'arte e dello spettacolo, conosciuto in Italia e all'estero per i suoi progetti legati a racconti di viaggio. Daniele Pace, che ha frequentato l'accademia di Belle Arti iniziando così la sua carriera fotografica e la fotografia di strada e il reportage sono diventati il centro del suo lavoro in ambito artistico. Paolo Miglioresi, che, con il suo approccio quasi psicologico, è un fotografo di strada molto stimato per i suoi lavori. E ultimo, ma non ultimo, Maurizio Sacchi, capace di realizzare lavori unici. La fotografia di strada è quasi una poesia, visiva e non scritta, i cui versi sono ombre, movimenti, sguardi e

inaspettate inquadrature. Con lo sguardo sempre rivolto verso quello che sta per accadere, lo *street photographer* è invisibile eppure presente.



Le fotografie sono testimonianze di questo vivere l'attimo, che blocca il vissuto quotidiano, lungo le vie che ogni giorno si percorrono e della cui bellezza spesso non ci si rende conto. Gli *street photographer* ritengono che la fotografia di strada sia molto utile sia ai giovani fotografi alle prime armi, che ai professionisti specializzati, perché è sicuramente una delle più complete e utili a sviluppare la capacità di scattare fotografie in qualsiasi situazione. Infatti è uno strumento che insegna a interagire con le persone, con i luoghi e le diverse culture, e al contempo permette di avere maggiore sicurezza e padronanza della tecnica fotografica e una più accurata conoscenza della luce. Si sviluppa inoltre la capacità di vedere e interpretare le situazioni facendo più attenzione ai soggetti fotografati e alla loro relazione con l'ambiente. Fotografare il quotidiano permette di riconoscere le situazioni e i dettagli, che possono fare di un semplice scatto una grande fotografia. Esistono anche dei *workshop* di *Street Photography*, suddivisi in due

giorni di intenso lavoro per permettere ai partecipanti di comprendere i fondamentali della disciplina e poter provare sul campo le tecniche. Per esempio si è svolto un lavoro su Roma e i romani ai tempi del Covid 19; il progetto collettivo realizzato da sei fotografi, tre donne e tre uomini, che durante le fasi precedenti il *lockdown*, sono scesi in strada e hanno cercato di raccontare attimi di vita urbana, attraverso gli obiettivi delle macchine fotografiche. "Quando abbiamo cominciato l'avventura di questo viaggio fotografico lungo le strade di Roma era il febbraio 2020 - spiega Cristina Mura, organizzatrice del progetto - non eravamo consapevoli di cosa, dopo poche settimane, ci aspettasse, ignari che saremmo presto stati protagonisti e vittime di un'epidemia mondiale e di una crisi economica globale, mai così devastante dal dopoguerra. Ci



apprestavamo semplicemente a intraprendere un percorso nell'arte della fotografia di strada. Da lì a poco tutto è cambiato e ci siamo ritrovati a muoverci, quando si poteva e quasi spaesati, tra le strade di Roma in cerca di spunti, racconti che più immortalassero il tempo che stavamo e stiamo vivendo. Una condizione non facile soprattutto per chi, non professionista, *continua a pag.26*



Roma street photography (segue da pag.25)



si accinge a misurarsi con la vita di strada e con una situazione assai poco empatica. A distanza ormai di un anno e nonostante le difficoltà oggettive e soggettive, siamo riusciti a terminare il lavoro con la realizzazione di un progetto collettivo". In ognuno di questi loro scatti, pubblicati da Ansa.it, emergono la voglia e il desiderio di normalità, di continuità e di speranza di cui, oggi, abbiamo tutti bisogno. I contrasti, le paure, le difficoltà, il dolore che sono a loro volta presenti nelle foto, come nella vita in ognuno di



noi, non si cancellano. Restano, ma sono mitigati dalla speranza che tutto un giorno tornerà come prima ...per ricominciare ...tutti insieme".



FONTI: "Roma Street Photography"
romasteetphotography.com

"Roma Street Photography: le strade della città eterna viste dagli occhi di un collettivo"
Stefano, Camera Nation

"Street Photography workshop" Eolo Perfido

"Consigli di fotografia urbana a Roma"
Domus Photo

"Tre giorni di street photography a Roma"

"Roma, i romani e il Covid raccontati in street photography" Ansa

"Cos'è la street photography" Foto Image cameranation.it)

Gloria Pirri



La REDAZIONE:

Alessandra AGGIO
Paolo BATTINI
Patrizia D'ANDREA
Stefano GILARDI
Davide MANDOLESI
Atreo MARANO
Salvatore MASSARO
Riccardo MORETTI
Valeria PACI
Gloria PIRRI
Sara PISELLI
Marco Giuseppe PROJETTO
Noemi SORRENTINO
Jacopo STIZZA
Mara TRAIETTINO
Doriana VITARELLI

Ha collaborato alla
realizzazione di questo numero
Lorenzo Susini

Se vuoi
unirti a noi
scrivi a

quellidiviacopernico@gmail.com

Auguri
di buone
feste
e
arrivederci
al
prossimo
numero

Vi invitiamo
anche a
visionare la
seconda
edizione del
nostro TgCop

<https://youtu.be/WKRptPng2S8>

Puoi anche
partecipare
saltuariamente
inviando i
tuoi articoli



(... scene di normale turbamento pandemico)

Giovanni e Riccardo
ovvero “ Il bello deve ancora venire”

Il susseguirsi delle giornate ormai non si distingueva più, giorno dopo giorno il giorno era sempre lo stesso, nè migliore di ieri né peggiore del domani. Nell'aria veleggiava una continua sensazione di malessere, come se fosse l'inizio dell'autunno e le foglie cominciasse a cadere, finché da quegli alberi spogli sbocciavano nuovi fiori, ma già completamente appassiti. Tra i condomini, quel legame che si era creato nel primo lockdown è ormai svanito. Per le scale i giovani e i bambini non aiutano più gli anziani, le canzoni domenicali cantate dai balconi sono state sostituite dalle varie urla dei litigi delle famiglie, i cani hanno ripreso ad abbaiare sentendosi abbandonati. Questa è ormai la normalità.

Tra i pochi rimasti sempre, ostinatamente, ad aiutare gli altri c'è Riccardo, che non ha mai smesso di credere nelle persone e nel vedere sempre il bicchiere mezzo pieno, anche quando è stato qualcun altro a rovesciarlo per terra. Nel suo piccolo ha sempre cercato di trovare una soluzione per tutti, facilitato forse dal suo lavoro, lo psicologo. È stato d'aiuto sicuramente per Giovanni, il quale da piccolo si è visto abbandonare dal padre e ha ritrovato nell'uomo una figura paterna con cui sfogarsi e confidarsi. I due ultimamente si sono un po' allontanati, a causa probabilmente della brutta strada che il ragazzo ha intrapreso. Sono diversi mesi oramai che non si parlano più, eccetto per quelle frasi di cortesia. Questa sera però qualcosa sembra cambiato, quell'uomo così cordiale e gentile presenta una strana espressione sul volto, quella fronte sempre così liscia risulta inarcata, come le sopracciglia, conferendogli un'aria nuova. Ciò non passa inosservato neanche agli occhi del giovane, il quale incrociandolo sulle scale mentre scende di fretta resta come

sorpreso, distraendosi e fissando per alcuni secondi il suo volto, secondi che bastano per fargli perdere l'equilibrio, facendolo cadere fragorosamente. Seduto a terra viene subito raggiunto da Riccardo

LO SPAZIO CREATIVO

Riccardo Com'è che sei caduto? Avevi visto mezza piotta per terra? (*abbozzando un ghigno*)

Giovanni Ah Ah Ah, molto simpatico, se non fosse per colpa tua riuscirei ancora a camminare

Riccardo Dai, mi dispiace, però ora finiscila di fare l'offeso

Giovanni Non sono offeso. Tu, piuttosto, che hai?

Riccardo Ho litigato di nuovo con Claudia. Sai, ultimamente da quando lei ha perso il lavoro è sempre a casa, e ricevendo anch'io i miei pazienti a casa è difficile trovare un equilibrio e i propri spazi. Ormai saranno alcuni mesi che andiamo avanti così, non è facile.

Giovanni Ah non lo sapevo, mi dispiace, sono sicuro che finirà questo momento di crisi tra di voi.

Riccardo Lo so, come potevi, sono mesi che non parliamo, anche a te cos'è successo? Lo vedo che anche per te non è facile questo momento, ma non migliorerà stando sempre a zozzo con i tuoi amici o al bar dove ti vedo tutti i pomeriggi

Giovanni Non so se puoi capire, non so neanche come spiegartelo

Riccardo Tu provaci Giova', dopotutto è il mio lavoro

Giovanni Come posso dire, è il periodo...

Mi sento come se mi stessero rubando la felicità. È come se tu sapessi che domani potresti andare alla festa più bella del mondo, ma solo perchè non hai un passaggio te la perderai, e sai che non ce ne sarà mai più una uguale e te la sei persa per sempre

Riccardo Ho capito a cosa ti stai riferendo

Giovanni A causa di questa pandemia mi sto perdendo probabilmente quelli che sarebbero potuti essere gli anni migliori della mia vita, gli ultimi di spensieratezza e divertimento prima di diventare adulto. Tutti gli stimoli e le speranze che un giorno avevo si sono ridotte ad un aspettare il trascorrere del tempo passivamente

Riccardo Giovanni, non dire così, questo brutto periodo passerà e piano piano ci riprenderemo

Giovanni Non sono sicuro che questa sensazione possa terminare per lasciar posto come se nulla fosse ad una nuova pagina della mia vita. Di sicuro non potrà mai più essere come prima e quel che è perso è perso per sempre.

Riccardo Forse. Questo non possiamo dirlo finché non succede e...forse possiamo fare in modo anche noi, noi due, che non succeda (*gli allunga la mano per aiutarlo a rialzarsi*). L'inaspettato può accadere. Avresti mai detto stamattina, svegliandoti, che ti avrei allungato una mano e che tu l'avresti presa? (*si abbracciano*)

Lorenzo Susini

